napolicittàsociale.it

Rassegna stampa

Sociale

Napoli, 14 - 20 maggio 2013

A cura della **Segreteria di Redazione**
081 7872037 int. 224
redazione@napolicittasociale; www.napolicittasociale.it

IL MATTINO NAPOLI

napolicittàsociale.it

La visita

Boldrini: Napoli non resterà sola Città della Scienza deve ripartire

Gerardo Ausiello

«Le istituzioni sono qui, voi non siete soli». Laura Boldrini arriva tra le macerie di Città della Scienza e scopre un progetto «visionario e meraviglioso». Il presidente della Camera attraversa in un giorno Napoli da est a ovest ma la tappa a Bagnoli è tra quelle più attese. Boldrini suona subito la carica: «È importante che Città della Scienza abbia le risorse necessarie. Ci sono lavoratori che attendono lo stipendio da un anno». E sulla città: «Napoli ha tanti problemi ma va sostenuta».

>A pag. 32

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La visita, l'impegno

Boldrini a Città della Scienza «Subito risorse per ripartire»

Il presidente della Camera: progetto visionario, Napoli non è sola

Gerardo Ausiello

«Le istituzioni sono qui, voi non siete soli». Laura Boldrini arriva tra le macerie di Città della Scienza e scopre un progetto «visionario e meraviglioso». Il presidente della Camera attraversa in un giorno Napoli da est a ovest ma la tappa a Bagnoli è tra quelle più attese. «Non potevo più aspettare» dice stringendo la mano al presidente della Fondazione Idis Vittorio Silvestrini, che le mostra ciò che resta del polo scientifico. La ferita del rogo, che la notte del 4 marzo ha distrutto in pochi istanti il lavoro di vent'anni, è ancora aperta ma l'atmosfera non è malinconica. Anzi, la Boldrini suona subito la carica: «È importante che Città della Scienza abbia le risorse necessarie. Ci sono lavoratori che attendono lo stipendio da un anno».

Ad accompagnarla, in quello che lei stessa definisce «un viaggio bellissimo», sono i dipendenti della Fondazione, il direttore generale Luigi Amodio e il consigliere delegato Vincenzo Lipardi. Non c'è il sindaco Luigi de Magistris mentre si vedono - tra gli altri - il governatore Stefano Caldoro, il prefetto Francesco Musolino, il vicepresidente della Provincia Ciro Alfano, l'assessore comunale Antonella Di Nocera, il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Diego Bouchè, i parlamentari di Sel Gennaro Migliore e Arturo Scotto. A tutti loro si rivolge il presidente della Camera quando invoca uno sforzo collettivo: «Sono felice di conoscere questa realtà, ora capisco perché non vi siete fermati - sottolinea - Napoli dev'essere vicina a progetti del genere. Città della Scienza rappresenta un polo di civiltà e di democrazia perché senza cultura non esistono sviluppo e crescita. Non c'è nulla che non mi piaccia di quello che vedo e sono certa che riuscirete a restituire a questa struttura lo splendore che aveva facendo anche di meglio». Sulle mille emergenze del territorio, invece, chiarisce: «Questa è una città bellissima, dovete esserne consapevoli. Napoli è una grande capitale del Mediterraneo, un luogo pieno di storia e di risorse. Ha tanti problemi ma va sostenuta».

La Boldrini si ferma a lungo con gli studenti. Gli alunni dell'Istituto Nitti le regalano un libro e un quadro con un'immagine panoramica di Napoli, quelli dell'Isis Europa di Pomigliano d'Arco le offrono invece un modellino che riproduce l'aula multietnica del plesso. E allora il leader di Montecitorio rilancia: «Dobbiamo diffondere valori come l'interculturalità e l'integrazione. Il confronto e il dialogo con le altre razze possono arricchirci e per questo vanno alimentati». Da un'aula all'altra, la Boldrini saluta gruppi di ragazzi, li ascolta, discute con loro. Parlando con gli studenti del liceo scientifico Caccioppoli, ricorda un precedente incontro proprio sui temi della convivenza pacifica e del confronto tra i popoli. Poi li invita tutti a Roma: «Spero di vedervi ancora, magari alla Camera dei deputati». Subito dopo viene avvicinata da una delegazione del Coordinamento giornalisti precari e di Radio Siani, che la sollecita ad intervenire sui problemi della categoria. Immediata la risposta: «Insieme con gli insegnanti siete un presidio di legalità. E la legalità si afferma anche attraverso l'informazione libera. Per questo dobbiamo impegnarci per l'applicazione della legge sull'equo compenso perché non è giustificabile che un articolo sia pagato 10 euro. I giornalisti, tanto più precari, svolgono un ruolo essenziale per la democrazia e spesso sono anche sotto scacco. Quindi mi sento di dirvi di non mollare». Prima di lasciare Città della Scienza per raggiungere il carcere minorile di Nisida, il presidente della Camera rivolge un messaggio particolare ad una professoressa, Rosa Caiazza, docente di Economia e Gestione delle imprese all'Università Parthenope di Napoli, che è al suo fianco: «L'ho conosciuta a Roma, era angosciata per il destino dei giovani, del mondo della scuola e dell'università. Siamo rimaste in contatto e ho voluto che oggi qui ci fosse anche lei che, come tanti, lavora con passione tra mille difficoltà. Sono loro gli eroi del nostro tempo». Di istruzione la Boldrini aveva parlato anche in mattinata, durante la visita all'Istituto Sarria-Monti di San Giovanni a Teduccio: «Abbandonare la scuola - aveva detto ai ragazzi - significa segnare il proprio destino. In questo senso è necessario valorizzare di nuovo la figura dell'insegnante sia a livello sociale che, se possibile, remunerativo perché svolge un ruolo determinante per il futuro dei nostri figli». Parole che spingono l'assessore comunale ai Giovani Alessandra Clemente a ringraziarla «dell'interesse mostrato per Napoli»: «A tutto ciò - avverte - deve necessariamente seguire l'impegno del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

"Più soldi per le donne ai centri antiviolenza"

CONCHITA SANNINO

ROSARIA Aprea non sarà l'ultima di quelle che finiscono con le ossa rotte o la milza spappolata, questo la presidente Laura Boldrini lo sa. «C'è un problema culturale a 360 gradi che va affrontato». La presidente della Camera s'informa della ventenne ricoverata a Caserta nella sua giornata napoletana. «Vengono colpite a morte da quelli che dovrebbero amarle. Ma le donne devono essere sostenute. Bisogna dare più fondi a centri antiviolenza e alle case rifugio, va rilanciata l'occupazione femminile. Se una donna lavora, è più libera. E può smascherare la violenza travestita da amore».

SEGUE A PAGINA III

La visita

La lunga giornata in città del presidente della Camera

L'impegno della Boldrini "Più soldi per le case rifugio"

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

UNA visita lunga 10 ore. Laura Boldrini, accompagnata dai parlamentari di Sel Gennaro Migliore e Arturo Scotto, sceglie prima una sosta tra le maestre della scuola "Sarria" di San Giovanni a Teduccio, poi fa tappa a Città della Scienza parlando di «progetto meraviglioso», quindi eccola nel pomeriggio a tu per tu con i ragazzi detenuti nel carcere minorile di Nisida. Una giornata di impegno in cui spicca l'assenza del sindaco. De Magistris non c'è al mattino (dove arriva l'assessore Palmieri), non è a Bagnoli (dove c'è Caldoro), e non si fa vedere a Nisida, dove a seguire la Boldrini restano il prefetto e i vertici delle forze dell'ordine.

A Nisida, Laura Boldrini prende un impegno con i ragazzi che vengono da Secondigliano, Scampia, Giugliano o Torre Annunziata: «Avete ragione: con il sovraffollamento si peggiora e non c'è riscatto. Nell'ambito del-

le mie competenze farò di tutto: perché il livello di civiltà di un Paese si vede dalle misure di detenzione». Quattro ore con loro. La Boldrini è guidata dal direttore del carcere Gianluca Guida e dai responsabili della giustizia minorile del ministero, Caterina Chinnici, e della Campania, Giuseppe Centomani, dalla professoressa Maria Franco artefice dei piccoli miracoli letterari di Nisida.

Si visitano gli spazi recuperati manualmente e i laboratori di ceramica, di arte presepiale, di cucina, ma anche di politica e di scrittura (sostenuti solo dai privati). Poi, conquistata da alcune mattonelle stile "riggiole" realizzate secondo la tradizione del '700, annuncia: «Metterò su Facebook queste creazioni. Voglio si conosca il lavoro encomiabile che fate. E mi chiedo: se fuori non ci sono occasioni di inserimento lavorativo e sociale, non si vanifica tutta la fatica che fate insieme qui dentro?». E anche nel carcere, torna il tema della violenza. «Cosa si può fare per salvare le donne?», chiede Dragana, ragazza rom detenuta. E lei: «Le leggi si possono migliorare, ma ce ne sono: il punto è applicarle. Invece magari le donne non vengono prese sul serio, ma giudicate. Quindi, applichiamo le norme che abbiamo». Sugli aggressori, prima che diventino killer.

"Le leggi si possono migliorare ma ci sono, il punto è applicare quelle che abbiamo"

Laura Boldrini

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'ANNO ZERO DELLE POLITICHE LOCALI A FAVORE DELL'EDILIZIA SOCIALE

MARCELLO D'APONTE

Nelle scorse settimane i temi dell'abitare pubblico sono nuovamente tornati al centro dell'attenzione generale: a fine aprile la Commissione Occupazione e Affari sociali del Parlamento europeo ha approvato il progetto di relazione sull'edilizia popolare nell'Unione europea redatto dalla parlamentare verde francese Karima Delli; nei giorni scorsi è stata pubblicata sul Burc la legge finanziaria della Regione Campania, che prevede una nuova sanatoria per le occupazioni abusive degli alloggi pubblici che siano state effettuate fino al 31 dicembre 2010. Occorre soffermarsi su tali misure e valutarne la portata, per capire quale impatto esse possano avere sull'implementazione e la programmazione, da parte delle amministrazioni locali, di politiche pubbliche che, in tempo di crisi, siano effettivamente in grado di apportare benefici e sviluppo, da una parte in termini di crescita economica e riavvio di un settore da lungo tempo ormai depresso e abbandonato; dall'altro, dare adeguata risposta ai crescenti bisogni sociali di quella parte di popolazione meno abbiente che dalla concessione di un alloggio pubblico trae speranze di una vita più dignitosa, favorendone l'inclusione abitativa.

Quanto al provvedimento adottato dalla Regione Campania va osservato che la tecnica della sanatoria non può ritenersi una strada virtuosa e lo è ancor meno in una realtà a fortissima concentrazione criminale come quella della Campania: può tuttavia divenire uno strumento necessario e utile per avviare l'Anno Zero della gestione del patrimonio pubblico se a essa si accompagnino misure adeguate in grado di porre un definitivo argine a un fenomeno che interessa anche altre realtà in Italia e in Europa e che non va combattuto unicamente con la repressione ma anche con risposte adeguate e convincenti in termini di fabbisogno di alloggi sociali e lotta alla precarietà.

Il Rapporto Delli ha invece un'importanza fondamentale in quanto si propone di conseguire una nozione unitaria di "edilizia sociale", che in Europa risulta storicamente del tutto assente. In Francia, ad esempio, suole parlarsi di «abitazione ad affitto moderato» (Hlm); in Danimarca di «residenza condivisa» o «housing senza scopo di lucro», di «promozione residenziale» in Germania, «housing a profitto limitato» o «housing popolare» in Austria, «residenza protetta» in Spagna, «alloggio pubblico» in Svezia. In Italia, invece, il termine «edilizia sociale», normalmente riferito all'unità immobiliare adibita a uso residenziale per ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, può assumere molteplici significati e spesso conduce a interpretazioni erronee e contraddittorie. Nel nostro Paese questo concetto è abbastanza recente e spesso viene confuso con l'edilizia residenziale pubblica (Erp), o come casa popolare, diffusasi a partire dal secondo dopoguerra in seguito a una forte domanda abitativa da parte dei gruppi sociali più poveri. Il termine «edilizia sociale» è quindi spesso utilizzato come un'espressione che risponde più a determinate procedure amministrative che ai meccanismi di mercato. Il Rapporto Delli si muove quindi lungo almeno quattro direttrici: promuovere il ruolo di ammortizzatore sociale e macro-economico dell'edilizia abitativa, sul rilievo che, a causa della crisi economica e sociale in corso, il fabbisogno di alloggi economicamente accessibili viene soddisfatto sempre meno dal solo settore privato, e che l'aumento del prezzo degli alloggi e dell'energia favorisce il rischio di povertà e di esclusione sociale; incoraggiare gli investimenti per l'occupazione locale e l'economia verde, rilevando come il settore dell'edilizia abitativa sociale abbia un ruolo anticiclico a favore della ripresa economica grazie al sostegno apportato al settore delle costruzioni e delle ristrutturazioni, ai posti di lavoro locali sostenibili e non delocalizzabili che ne derivano; lottare contro la povertà e promuovere l'inclusione e la coesione sociale in virtù del fatto che la realizzazione del diritto all'alloggio produce effetti sugli altri diritti fondamentali, compresi i diritti politici e sociali; lottare contro la precarietà energetica.

Quali gli impatti dunque, di queste misure, sulla situazione abitativa a Napoli e in Campania? Come reperire risorse idonee ad avviare un serio e credibile programma di rigenerazione urbana che consenta di conseguire, contemporaneamente, rilancio dell'occupazione; riqualificazione urbana e realizzazione di investimenti strategici che consentano di ridisegnare la città del futuro; consentire a fasce sempre più ampie della popolazione di accedere a un alloggio sociale?

È indubbio che buona parte delle risorse dovranno pervenire dai fondi Ue, tenuto conto che nelle scorse settimane il Parlamento europeo si è formalmente dichiarato a favore della concentrazione di risorse e strumenti sullo sviluppo urbano sostenibile, insistendo affinché la rigenerazione di aree degradate o dismesse e la riqualificazione edilizia siano confermate tra le priorità di spesa dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020. Governo ed enti locali però dovranno essere capaci di riuscire a ottenere e spendere i fondi Ue, predisponendo

adeguati e credibili programmi di sviluppo e investimento, che prevedano il coinvolgimento dei privati ma che siano promossi, guidati e in buona parte anche finanziati dal settore pubblico, anche attraverso forme di compartecipazione innovativa, anche in considerazione del fatto che il Piano casa regionale non sembra aver dato i risultati attesi. Le cifre presentate dal Comune nella relazione di accompagnamento al bilancio dimostrano come tra il 2010 e il 2012, con un sensibilissimo e grave decremento, per la verità, registrato nei due anni di amministrazione de Magistris, il Comune di Napoli abbia incassato ingentissime risorse dalla dismissione del patrimonio non strategico, che andrebbero urgentemente reinvestite, come d'altra parte prevede la normativa regionale, in un ampio programma di riqualificazione di interi quartieri e aree della città abbandonate o bisognose di essere pienamente integrate al tessuto urbano cittadino. Ma le diatribe sulla composizione della giunta, che stanno da mesi ulteriormente paralizzando una gestione amministrativa già ampiamente carente, rischiano di ritardare ulteriormente l'avvio di un processo di importanza decisiva e strategica, una partita essenziale su cui confrontarsi con la Regione e valutare il grado di riformismo dell'amministrazione, ove si gioca lo sviluppo della città e che non è più ulteriormente rinviabile.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il welfare
MINORI A RISCHIO
40 MILIONI PER I CENTRI

Mainiero a pag. 37

La Regione

Minori a rischio, 40 milioni per i centri polifunzionali

Paolo Mainiero

In venti mesi sono stati messi a bando e assegnati 125 milioni dei 180 complessivi della governance dei servizi alla persona. L'ultimo investimento è di 37,5 milioni destinati ai 42 Comuni che hanno partecipato al bando per realizzare nei propri territori i centri polifunzionali per i soggetti a rischio, con particolare riferimento ai giovani. «In un primo momento furono previsti 30 milioni - dice l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo -. Ma le finalità dell'avviso pubblico ci hanno convinto della necessità di aumentare le risorse». Un intervento che rientra tra le cosiddette «azioni di sistema» del Piano regionale per la governance e che utilizza risorse del fondo sociale europeo (17,6 milioni) e del fondo per lo sviluppo regionale (19,8 milioni) perchè l'obiettivo è non solo realizzare le infrastrutture ma anche garantire la gestione per evitare che si costruiscano cattedrali nel deserto. Al Comune di Napoli sono assegnati 1,5 milioni.

Le finalità del bando sono in linea con l'azione di rilancio della governance sociale messa in campo dalla giunta Caldoro. «Non spendere per spendere, ma spendere per obiettivi ben precisi e senza perdere un solo euro», precisa Russo. Con i centri polifunzionali i Comuni si dotano di strutture per favorire l'aggregazione giovanile e si creano le condizioni per riqualificare, in quartieri di periferia, edifici abbandonati. La logica è superare quella che Russo definisce la «giostra» del sociale. «Ci siamo resi conto che oltre la metà dei fondi destinati ai servizi alla persona si disperdevano in mille rivoli. Una sorta di welfare nel welfare - spiega l'assessore - tanto che il settore era diventato esso stesso ammortizzatore sociale garantendo posti di lavoro in numero superiore alla reale richiesta e sottraendo risorse agli utenti. Poi siamo intervenuti con una spending review severa ma mirata chiedendo in alcuni casi anche la restituzione ai Comuni di somme già assegnate agli Ambiti sociali ma non rendicontate dal 2004 ad oggi».

Prima dell'estate però un nuovo avviso pubblico rivolto al privato sociale, profit e non profit, consentirà di impegnare altri 40 milioni superando per la prima volta in Campania la soglia comunitaria dei 200mila euro, cosa che consentirà di finanziare fino a un milione di euro a struttura interventi in imprese sociali piccole e medie che vogliano offrire servizi a anziani, disabili, donne e bambini da 0 a 36 mesi. Resta invece aperta, con tutte le incognite di sempre, la questione delle risorse statali. Il fondo nazionale per le politiche sociale negli anni si è assottigliato fino ad arrivare al milione assegnato alla Campania nel 2011. Solo le battaglie condotte dalla Regione in sede di Conferenza Stato-Regioni ha prodotto un rifinanziamento del fondo per cui la Campania nel 2012 ha ottenuto 52 milioni. Ma il quadro per il 2013 è fosco. In un primo momento il fondo prevedeva 300 milioni, di cui 29,9 alla Campania. Tuttavia, notizie delle ultime ore parlano di un taglio di 200 milioni: se così fosse alla Campania verrebbero assegnati 9,9 milioni, una cifra insufficiente per garantire i servizi alla persona. «C'è il rischio - ammette l'assessore Russo - che le risorse possano essere dirottate altrove. Ma siamo pronti ad intraprendere una nuova battaglia per avere quanto ci spetta». Ad oggi, il finanziamento di buona parte delle politiche sociali della Regione si regge sulle somme residue man mano reiscritte in bilancio (tetti del patto di stabilità interno permettendo) e sugli sforzi fatti attraverso il Piano regionale per la governance dei servizi alla persona, che in due anni ha messo a bando 125 milioni di euro.

Pubblicate le graduatorie
L'assessore al Welfare Russo:
«Investiamo sui giovani»

IL MATTINO

Gay, assistenza sanitaria ai conviventi di deputati

Camera, sì a Scalfarotto Ma M5S si astiene: privilegio della Casta

L'assistenza sanitaria integrativa dei deputati viene estesa ai conviventi dello stesso sesso. Lo ha deciso a maggioranza l'Ufficio di presidenza della Camera, accogliendo una richiesta del deputato Pd Ivan Scalfarotto. È la prima volta che viene assunta una decisione del genere: già nella scorsa legislatura la deputata Anna Paola Concia (Pd) aveva posto il nodo, ma la decisione non era mai arrivata.

Soddisfazione viene espressa da Scalfarotto: «Ora che abbiamo finalmente fissato questo elementare principio, bisogna che il Parlamento sancisca in tutta fretta che ciò che si applica ai deputati deve applicarsi a tutti i cittadini. Perché non va bene se siamo tutti uguali, ma poi qualcuno è più uguale degli altri». È stato «riconosciuto finalmente - spiega Scalfarotto - che una convivenza more uxorio è una convivenza more uxorio, e non importa se i conviventi sono del medesimo sesso o del sesso opposto: la copertura assicurativa dei deputati spetta a tutte le famiglie di fatto, e non solo a quelle eterosessuali».

Stessa musica da Nichi Vendola, presidente di Sel, che affida il suo pensiero in un tweet: «Finalmente l'acquisizione di un diritto. Ma non deve essere un privilegio per pochi. È un diritto che spetta a tutti gli italiani».

Da rilevare l'astensione del Movimento Cinque Stelle. «Lo abbiamo fatto - spiega Roberta Lombardi - perché è un privilegio della casta. Nelle assicurazioni esterne il convivente dello stesso sesso non gode dell'estensione delle coperture. Perché alla Camera dovrebbe?», chiede Lombardi. E conclude: «È sempre la casta che vuole per sé i privilegi». Da qui la decisione del Movimento di astenersi dal voto sulla proposta avanzata da Scalfarotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'onorevole Ora il diritto va esteso agli altri cittadini

IL MATTINO

gesco

Borgomeo: Sud, attenti agli annunci il lavoro ai giovani anche dal welfare

L'economista: servono scelte forti ma non ripetiamo il fallimento degli impieghi socialmente utili

Nando Santonastaso

«Attenti a lanciare proposte sulle quali sarebbe giusto riflettere» dice Carlo Borgomeo, padre della legge sull'imprenditoria giovanile e sul prestito d'onore e oggi alla guida della Fondazione con il Sud. C'è un equivoco, dice, ricordando il titolo del suo ultimo libro («L'equivoco del Sud», Editori Laterza, appena pubblicato) su ciò che sta bollendo in pentola per dare lavoro agli under 35, specialmente al Sud.

Cosa c'è che non la convince, Borgomeo?

«Non vorrei che la giusta, comprensibile esigenza di dare un segnale forte finisca per tradursi in interventi un po' improvvisati, sui quali la nostra memoria parla di ferite aperte e mai risanate. Questo è pur sempre il Paese dei lavori socialmente utili, partiti con le migliori intenzioni e poi...».

Il piano sul quale sta lavorando il ministro Giovannini parla di 100mila nuovi posti...

«Al di là delle cifre, ci sono proposte già sul campo che possono dare risposte immediate. Quella lanciata da Pellegrino Capaldo, ad esempio, con assunzioni triennali e la previdenza a carico della collettività, senza alcun carico fiscale aggiuntivo: mi pare che sia stata liquidata un po' troppo rapidamente. Per non parlare del diritto alla "Cittadinanza" ma attiva, come dice il direttore della mia Fondazione: ovvero, sì al reddito ma con prestazioni di lavoro a chi ne usufruisce, per evitare una nuova stagione di sussidi. In questo campo la qualità di alcune organizzazioni del Terzo settore garantirebbe risultati eccellenti».

Lei ha sempre difeso la strada dell'autoimpiego per i giovani: può tornare utile anche in tempi di recessione?

«Sì ma da sola non può bastare. Serve anche altro. Ad esempio sul microcredito, di cui tanto si parla e spesso a vuoto: un poveretto che ha un'idea e ha bisogno di quattro soldi per poterla mettere in campo incontra ancora troppe difficoltà per partire. E invece mettersi in proprio resta un terreno sul quale insistere anche perché si garantisce, insieme ad altri provvedimenti, un minimo di equità sociale e una funzione anticiclica notevolissima. Si potrebbe rimettere in moto un minimo di domanda».

Le imprese sollecitano per la verità il taglio del cuneo fiscale per rimettersi in moto.

«E hanno ragione. Il taglio del costo del lavoro sulle imprese è decisivo. Il punto è che bisogna coniugare emergenza e strategia. E invece, come accade al Sud, ci si continua a dividere su chi è favorevole o contrario all'industria. È evidente che il manifatturiero serve ma è altrettanto chiaro che se cresce del 10% non crearà automaticamente un 10% in più di occupati. I processi tecnologici legati anche alla ricerca impongono altre soluzioni».

Vuol dire allora che un'intera generazione di giovani ha già detto addio al mercato del lavoro?

«No, e non credo che sia così. A patto però di smetterla con le chiacchiere. Vogliamo partire ad esempio dal risparmio energetico e non solo dall'energia alternativa? Pochi immaginano quanto lavoro si creerebbe gestendo meglio e con oculatezza le risorse energetiche. E poi il Welfare, dove abbondano le eccellenze anche al Sud: si dice che sono lavori poveri ma in realtà non è così e soprattutto mettono in moto l'economia a costi bassi. E poi la ricerca, altro enorme serbatoio per la crescita»:

Con tutti i cervelli in fuga dal Sud sarà un po' difficile ripensarci...

«Serve un ragionamento freddo. Il dato del Sud si innesca su uno scenario nazionale: la generazione nata a fine anni '80 sta oggi all'estero perché è fuori Italia che ha trovato maggiori opportunità di lavoro e di affermazione personale. Ma non è una questione solo meridionale: è il Paese che deve capire che investire sui giovani è un'operazione necessaria e non più rinviabile nel tempo».

Magari utilizzando parte delle risorse Ue per i giovani si potrebbe bloccare la deriva Sud.

«È una proposta convincente. Ma bisognerebbe ancora una volta rastrellare le risorse non spese, sulla scia dell'ottimo lavoro iniziato dall'ex ministro per la Coesione territoriale Barca e che sono sicuro il successore Trigilia continuerà. La domanda è: ma quanti soldi riusciremo veramente a dirottare su questo fronte? A Trigilia suggerirei di aprire un confronto per cambiare qualche regola che ci impone l'Ue. Ci sono esperienze che possono determinare anche effetti occupazionali importanti ma i bandi europei devono essere più flessibili. Non vogliamo sconti ma così rischiamo di fare solo la fortuna dei progettisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Sto con Capaldo: assunzioni triennali, pensioni a carico della collettività

la Repubblica NAPOLI

Vela

Via a mezzanotte, due giorni in mare

Lo spettacolo della Tre Golfi domani si parte

MARCO CAIAZZO

LA NOTTE delle emozioni, la notte della Tre Golfi. Domani, allo scoccare della mezzanotte, partirà dalle acque del golfo l'edizione numero 59 della regata velica che attraverserà i mari di Napoli, Salerno e Gaeta per tornare all'ombra del Vesuvio domenica dopo 170 miglia e due giorni di navigazione. Oltre sessanta le imbarcazioni iscritte, settecento i velisti che parteciperanno alla regata d'altura più antica d'Italia: numeri che raccontano di un evento in salute, in controtendenza con quanto si registra in altre classiche. Splendido il colpo d'occhio previsto, con la consueta partenza illuminata dalle fotoelettriche. Gli scafi salperanno dalla rada di Santa Lucia: in palio la Coppa Matarazzo, il trofeo Vela d'Oro e la Coppa Gustavo d'Andrea. Saranno ai nastri di partenza imbarcazioni di ogni lunghezza, dai nove metri di Istar ai quasi venti di Gaetana, uno Swan 65 con guidone del Circolo Italia, il sodalizio del presidente Roberto Mottola che organizza l'evento. Non mancheranno Cippa Lippa 8, un sedici metri realizzato dai cantieri neozelandesi Cookson, e il temibile Le Coq Hardi degli armatori Pavesi. Lo scafo più vecchio, e l'unico interamente in legno, sarà invece Castoro, restaurato dai ragazzi del progetto "Scugnizzi a vela" dell'associazione Life. Si tratta di una barca costruita nel 1986, che per oltre un decennio ha rappresentato la punta di diamante della sezione velica della Marina Militare.

La Tre Golfi, che proseguirà dal 23 al 26 maggio con la prova sulle boe ancora a Napoli, sarà anche il punto d'arrivo del progetto Jonathan, che ha permesso a un gruppo di ragazzi delle comunità Jonathan, Oliver e Colmena di apprendere i segreti della vela. I giovani saliranno sulle imbarcazioni Deneb e Acubens, e saranno guidati dallo skipper Michele De Giovanni, campione mondiale di vela d'altura, e dal comandante della Marina Militare di Napoli Clemente Costigliola.

Settecento partecipanti, ci sono anche i ragazzi della comunità Jonathan

La partenza dello scorso anno

IL DENARO

gesco

Omicidi di donne record in Campania Gli psicologi: Presìdi da rafforzare

Psicologi in campo contro il dramma della violenza sulle donne, l'Ordine regionale presenta i risultati di uno studio sui centri antiviolenza (in sigla Cav) operanti in Campania. La regione risulta prima in Italia per casi di femminicidio registrati nel 2012: 15 nel 2012, di cui 9 solo a Napoli. Ma, denunciano gli psicologi campani, c'è carenza di personale nelle strutture di supporto per le donne vittime di violenza.

Dramma senza fine

L'ultimo episodio domenica scorsa in provincia di Caserta, dove una ragazza di 20 anni è stata picchiata con calci e pugni dal suo compagno, che l'ha lasciata in fin di vita. E' l'ennesimo caso di violenza sulle donne in Campania, la regione che detiene il triste primato nazionale dei casi di femminicidio. Il tema sarà oggi al centro dell'incontro 'Contro la violenza sulle donne', organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Campania, presieduto da **Raffaele Felaco** (*nella foto*), a partire dalle 14,30, nella sede dell'Ordine in Piazzetta Matilde Serao, 7 a Napoli.

Durante l'incontro saranno presentati i risultati del progetto 'Osservatorio sulla violenza alle donne', coordinato dalla psicoterapeuta **Carolina Riccardi**, che ha coinvolto nella sua indagine i 17 Centri antiviolenza della Campania.

Si tratta di realtà, si legge in una nota dell'Ordine, "che vivono quotidianamente situazioni di gravi difficoltà legate alla carenza di risorse, di personale e di strutture adeguate. Dieci dei 17 Cav, infatti, sono gestiti in autonomia da associazioni e volontari, che in alcuni casi non hanno neanche gli spazi per accogliere ed ospitare le donne che scelgono di cambiare vita".

Alcuni di questi centri ricevono anche 20 telefonate al giorno da parte di donne che chiedono aiuto, ma spesso manca il personale per assisterle.

Territori sguarniti

Anche la dislocazione sul territorio regio-

nale mostra delle criticità, molti territori restano infatti sguarniti: a fronte dei nove Cav presenti nel Napoletano, ce ne sono uno per tutta la provincia di Avellino, uno per Benevento e due per Salerno.
All'incontro parteciperanno, oltre a Carolina Riccardi, il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, Raffaele Felaco, la vice presidente **Antonella Bozzaotra**, la consigliera **Caterina Arcidiacono**, la tesoriera dell'Ordine, **Lucia Sarno**, ed **Elvira Reale**, responsabile del Cav dell'Ospedale San Paolo di Napoli, l'unico nosocomio sul territorio regionale ad aver elaborato statistiche sul fenomeno della violenza sulle donne. •••

la Repubblica NAPOLI

Save the children dossier infanzia in Campania

SAVE the children farà partire da lunedì 20 maggio una campagna in Campania per sensibilizzare sulla preoccupante condizione di bambini e giovani in Italia. L'associazione promuoverà fino al 5 giugno iniziative per denunciare il "gravissimo deficit di futuro" per i ragazzi del nostro Paese. Saranno resi noti i risultati di una ricerca condotta fra gli adolescenti e i genitori della Campania e un dossier sull'attuale condizione di bambini e giovani italiani, a confronto con i coetanei europei. La campagna si dispiegherà attraverso attività di sensibilizzazione anche a Napoli, Caserta, Ascea Marina e in altre 15 città italiane.

Bambini mentre giocano

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa

Fai, nuovo sportello al Rettifilo

Oggi alle ore 16,30 sarà inaugurato a Napoli lo Sportello di solidarietà con sede presso gli uffici nazionali di Corso Umberto I - 22, della Federazione nazionale delle Associazioni Antiracket ed Antiusura Italiane (FAI), realizzato nell'ambito del Pon Sicurezza. All'inaugurazione di Napoli sarà presente il prefetto Elisabetta Belgiorno commissario nazionale di governo per le iniziative antiracket ed antiusura. Lo Sportello di solidarietà vuole offrire alle vittime d'estorsione e d'usura una nuova possibilità di assistenza per la soluzione dei gravi problemi economici e finanziari, per affrontare le situazioni di crisi delle aziende, per sostenere relazioni sociali e familiari a volte compromesse. Tutta l'attività di assistenza sarà gratuita. Al lavoro ci saranno professionisti selezionati mediante un avviso pubblico del Commissario straordinario. E la prossima settimana la Fai sarà al Vomero per raccogliere le firme per un'iniziativa che ha già avuto successo a Palermo: i cittadini si impegnano a spendere i propri soldi in quei negozi che espongono lo slogan: «Io dico no al racket». «Un'iniziativa importante - spiega Silvana Fucito - ai commercianti chiediamo di aderire in massa».

la Repubblica NAPOLI

gesco

LA REGIONE RIMETTA IN CAMPO IL REDDITO MINIMO GARANTITO

LAURA CAPOBIANCO E RAFFAELLA CAPUOZZOLO

Certo l'obiettivo prioritario del nuovo governo è creare lavoro, soprattutto per le donne e i giovani, facendo ripartire la domanda aggregata; è la richiesta di tutti/e, come sottolineava anche la deputata Valeria Valente, dalle pagine del giornale qualche giorno fa. Ma se e prima che ciò accada, poiché l'Istat ha previsto che «a causa del ritardo con il quale il mercato del lavoro risponderà alla lenta ripresa dell'economia il tasso di disoccupazione continuerà a crescere ancora per il 2014» (con poveri in aumento e pochi ricchi sempre più ricchi), mentre gli indicatori ci mostrano come nel Mezzogiorno i precari e ancora di più le lavoratrici precarie, i lavoratori sommersi e ancora di più le lavoratrici in nero, i/le disoccupate e i/le inoccupate sono a forte rischio di esclusione sociale, è necessario pensare a interventi che rapidamente attuati pongano un argine al venir meno della fiducia in dignitose prospettive di vita ed evitino che si inneschino forme di protesta estreme di cui già si colgono tanti preavvisi.

In una delle sue carte fondative l'Ue si impegna a riconoscere il diritto all'assistenza sociale e abitativa e a garantire un'esistenza dignitosa ai cittadini e per far ciò esorta all'introduzione di sistemi di reddito minimo; in particolare in una risoluzione adottata il 20 ottobre 2010 si legge che ciò «sostanzierebbe il modo più efficace per combattere la povertà, per garantire un adeguato standard di vita e per favorire l'integrazione sociale». Si tratta di una misura universalistica che in Italia ancora non esiste e che nulla ha a che fare con il sussidio di disoccupazione, che è condizionato all'interruzione di un rapporto di lavoro "tipico", a tempo determinato o indeterminato; una misura che consente di ripensare il ruolo dello Stato e il sistema di garanzie sociali che fino a ora sono stati visti esclusivamente come intralcio allo sviluppo economico e come costo passivo e che invero, è abbastanza lontano anche dalla cultura dei sindacati.

Nel suo discorso alla Camera Enrico Letta ha affermato che è necessario superare il modello di welfare sociale incentrato sul lavoratore maschio, adulto, pensioni e sanità ridistribuendo le risorse, ma ciò implica proprio l'idea di una radicale riforma del sistema di garanzie sociali.

L'introduzione di un reddito garantito trae la sua ragion d'essere dalla necessità di riconoscere alla persona, per quello che è, il «diritto ad avere diritti» (Rodotà) e da quello che fa per il benessere di tutti la fonte della ricchezza sociale (ancor di più per le donne che della "cura" verso gli altri hanno fatto e continuano a fare la loro modalità di essere). Riteniamo che sia giusto dare inizio — come ha proposto Sinistra Ecologia e Libertà con una legge di iniziativa popolare depositata in Parlamento attraverso una raccolta di firme — a un cammino che, in virtù della norma di cui all'articolo 117 comma 2 lettera m, porti all'introduzione, con legge dello Stato, di una misura posta a garanzia del reddito, che sia adeguata e sufficiente a soddisfare i diritti ritenuti "essenziali". Ma il testo dell'articolo 117 della Costituzione ha anche portato la scienza giuridica a ritenere che l'assistenza sociale, in quanto materia innominata, sia stata lasciata tra le materie attribuite alla esclusiva potestà legislativa regionale e inoltre all'articolo 38 della Costituzione si prevede che la stessa venga erogata mediante «organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato».

Su questa base la Regione ha il diritto/dovere di intervenire per salvaguardare, con risorse proprie, i livelli dei diritti sociali oggi sempre più in ribasso, e in controtendenza rispetto al passato quando nonostante la carenza legislativa da parte dello Stato in merito al reddito garantito alcune Regioni sono intervenute anticipatamente. Noi chiediamo e ci batteremo affinché la Regione Campania esca dall'immobilismo colpevole che la caratterizza e rimetta in campo, con le necessarie e profonde modifiche, la legge regionale 2 del 19 febbraio 2004. Non sta scritto da nessuna parte che interventi del passato finalizzati ad alleviare condizioni di povertà ed esclusione sociale di donne e di uomini, che magari non sono stati realizzati in maniera adeguata, debbano essere cancellati con un colpo di spugna dall'agenda degli interventi da attuare. Si doti la Regione Campania di un gruppo di studio che sulla base del ridisegnato e aggiornato Indicatore della Situazione Economica Equivalente (Isee) elaborato dalla sottosegretaria Cecilia Guerra, definisca, in tempi rapidi, come elargire il reddito minimo.

In tal caso accompagneremo volentieri le messe scalze che il presidente Caldoro fa verso Roma visto che sapremmo a che cosa sono finalizzati i fondi che richiede.

Rete campana donne di Sinistra Ecologia e Libertà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire

gesco

La scuola che insegna a ripartire dal bene comune

Ha finalmente una "casa" l'economia civile, l'economia buona, quella che dovrebbe aiutarci ad uscire dalle secche di una crisi che è anche di senso, ridefinendo il rapporto dell'uomo con il mercato. Un centro di studi dove si dà corpo alla ricerca di una strada innovativa, che conduca oltre i fallimenti della cultura che massimizza il profitto fine a se stesso o che in alternativa esalta la rendita. Si chiama Sec, Scuola di economia civile, e si costituisce ufficialmente domenica a Incisa Valdarno, a pochi chilometri da Firenze, luoghi culla dell'Umanesimo civile italiano ed europeo, all'interno del polo di Economia di comunione Lionello Bonfanti.

La nascita della Scuola è una tappa importante per chi è convinto che la crisi segni il fallimento del capitalismo individualista, e allo stesso tempo sia persuaso che la soluzione non passi da una nuova illusione statalista. I fondatori sono alcune tra le più importanti realtà della società civile italiana: Acli, Banca Popolare Etica, Cooperazione Trentina, Economia di Comunione, Federcasse (la Federazione delle Banche di credito cooperativo), Università Sophia. La squadra dei docenti ha i riferimenti principali in Stefano Zamagni e Luigino Bruni, i due studiosi che hanno compiuto le più ampie riflessioni sull'economia civile. Ma la comunità dei docenti accoglie nomi noti delle maggiori università italiane: Renato Ruffini (Liuc Castellanza), Alessandra Smerilli (Auxilium Roma), Pierluigi Porta (Bicocca Milano), Leonardo Becchetti (Roma Tor Vergata), Mauro Magatti (Cattolica Milano), Stefano Bartolini (Siena), Vera Negri Bologna), Vittorio Pelligra (Cagliari) e Nicolò Bellanca (Firenze). L'approccio multi-disciplinare che il tema richiede è dunque garantito dalla presenza di esperti di economia politica, economia aziendale, sociologia, economia sperimentale, storia delle idee, della cultura, etica, filosofia e antropologia.

L'Economia civile è un termine che nasce con Antonio Genovesi, dal 1754 il primo cattedratico di economia al mondo, all'Università Federico II di Napoli, e di cui quest'anno ricorrono i 300 anni dalla nascita. È una scuola economica che non mira alla esaltazione del profitto, ma alla costruzione di bene comune, non punta alla massimizzazione della ricchezza privata, ma alla felicità pubblica. Contempla una serie di virtù civili quali protagoniste necessarie nel mercato e nelle organizzazioni che lo animano: fiducia, capitale sociale, gratuità, reciprocità, mutualità, solidarietà, cooperazione, fraternità, socialità. Dopo il periodo d'oro l'economia civile esce lentamente di scena alla fine del '700, soppiantata dall'economia politica di Adam Smith e di fatto viene dimenticata con l'avvento della rivoluzione industriale, che si serve di una diversa visione di uomo per affermarsi: individualista e interessato al solo perseguimento del proprio benessere.

Le attività previste dalla Scuola sono iniziative di formazione permanente per chi opera nelle imprese sociali, nelle cooperative e nelle pubbliche amministrazioni, formazione per docenti e studenti, convegni e seminari, diffusione di pubblicazioni sull'economia civile. Dall'autunno partiranno i primi corsi istituzionali per dirigenti e quadri, convegni, seminari e laboratori.

Massimo Calvi

A Incisa Valdarno la «Sec» si rivolge a manager, ricercatori e studenti. Una rete di docenti per insegnare la nuova economia

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il progetto Si anima il teatro della casa circondariale. Le donne hanno realizzato borse e gioie per la Fondazione Onlus

Le detenute di Pozzuoli attrici per un giorno

NAPOLI - «ContaGIOIAmoci» è l'iniziativa della Fondazione «Il meglio di te, Onlus» che oggi pomeriggio concluderà l'iter di progetti che si sono svolti nel carcere femminile di Pozzuoli con la preziosa collaboraziobne delle detenute. Luciana Pennino, anima della Fondazione, ha allestito insieme con le donne del penitenziario uno spettacolo teatrale dal titolo: Edonè, le inattese gradazioni della gioia, interpretato dalle stesse detenute, con il coordinamento delle docenti del corso «Educazione Degli Adulti». La performance rappresenta l'ultimo atto di un iter progettuale che ha visto le protagoniste recluse a Pozzuoli esprimere la propria creatività e

le personali elaborazioni psicologiche sul tema della gioia. Il progetto, patrocinato dalla Regione Campania, Comune e Provincia di Napoli e dall'amministrazione cittadina di Pozzuoli, con l'adesione di Cgil, Cisl, Uil Napoli (FLC Cgil - FP Cgil - Cisl Scuola - FP Cisl - Uil Scuola - UilPA) ed il patrocinio morale e la adesione dell'associazione nazionale familiaristi italiani, si è articolato in tre fasi distinte. E' stato chiesto alle detenute di rappresentare il sentimento della gioia, dapprima graficamente nell'ambito delle lezioni di scuola elementare e media e, poi, in forma letteraria, durante un laboratorio di scrittura creativa che è stato cantiere di lavoro per la stesura di una sceneggiatura. I disegni ritenuti più adatti sono stati scelti come loghi e stampati sulle «shopper bag gioiose» all'interno delle quali sono stati inseriti i ciondoli della linea mini de «le gioie di marisol» La sceneggiatura, invece, vedrà le stesse detenute diventare attrici per un giorno sul palco del teatro della Casa Circondariale. Al termine dello spettacolo, la Cooperativa Sociale Lazzarelle, impresa sociale che produce caffè nella torrefazione all'interno del Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, offrirà, a tutti gli ospiti, il caffè tostato e preparato artigianalmente con la propria ricetta. Interverranno tra gli altri, Fulvia Russo, presidente della Fondazione, Luciana Pennino ideatrice del progetto e designer de le gioie di marisol, Stella Scialpi, direttrice della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, Nicola Fummo, giudice onorario Tribunale per i minori e i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia di Napoli.

M. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

A SCAMPIA E AL MODERNISSIMO LA LEZIONE DEI VOLONTARI

FRANCO BUCCINO

Ieri sera sono stato a Scampia per la "vendita" della pasta. In realtà è una raccolta fondi che l'Auser fa ogni anno per sostenere le sue attività del Filo d'Argento. Una sottoscrizione, e si riceve in cambio un pacco di pasta: una pasta particolare, una pasta antimafia, da una collaborazione con Libera che parte dalle terre confiscate, per gli anziani fragili e soli. Una raccolta fondi che continua anche oggi in centinaia di piazze in tutta Italia. Ma l'evento, nella versione napoletana, a Scampia non poteva fermarsi alla "vendita"; ed ecco che la pasta oltre a essere venduta, è stata cucinata dai volontari e mangiata da tanta gente. E poi musica e canzoni. A dare man forte ai volontari di Scampia, i soci dell'Ulten, l'università per tutte le età di via Nardones, reduci da una lezione con visita alla chiesa di Santa Brigida, e l'Auser di Salerno orientale con il suo coro, diretto da un musicista che negli anni Sessanta e Settanta accompagnava con la chitarra famosi cantanti nelle tappe salernitane dei loro tour. Un bel momento di allegria e spensieratezza di soci e volontari anziani, ma sempre con la capacità di parlare agli altri. Non te la cavi regalando i cinque euro; sei costretto a confrontarti e sei coinvolto nella loro iniziativa: la spaghettata, la musica. Ma non solo: vedi con occhi diversi, che ti interrogano, il loro impegno quotidiano in attività che mirano al benessere, alla promozione e alla protezione dei loro coetanei, soprattutto i più sfortunati, ma anche alla diffusione di modelli di stili di vita sani, alla salvaguardia e all'uso responsabile dei beni comuni, alla partecipazione democratica alla vita della comunità. Loro l'invecchiamento attivo non lo predicano soltanto, ma lo praticano.

L'altro sabato, poi, sono stato al Modernissimo per un incontro di Telefono Amico con i propri volontari e altre associazioni amiche. Sono arrivato in ritardo dopo l'introduzione e la proiezione di un video, ma ho avuto la fortuna di assistere al dibattito e alle testimonianze. Come si sentono arricchiti dall'esperienza della telefonia sociale i volontari; il livello di disperazione della gente anche per via della crisi; soprattutto la solitudine che rimane il male più profondo della nostra civiltà. E poi la competenza e la capacità di analisi degli operatori di un'associazione che agisce da quarantotto anni. Il telefono che non è solo un luogo e uno strumento di comunicazione, ma il luogo della mente e del cuore per l'incontro con l'altro: dopo un poco si vedono le persone e si ascoltano anche le parole non dette. La capacità di lasciarsi coinvolgere ed emozionare; il sapere cogliere i pudori e l'importanza dei silenzi, che solo ai superficiali possono sembrar nulla in una conversazione telefonica. Capire la crisi degli ultimi cinque anni attraverso le persone che telefonano e le cose che dicono: uno scenario terribile vissuto e raccontato in diretta, che fa alzare la voce per un attimo a quelle persone così serene ed equilibrate sulle chiacchiere inutili e i silenzi colpevoli della politica e delle istituzioni. Il dibattito si rivela un'esperienza arricchente, sarebbe stato molto utile per noi tutti, per mettere un po' d'ordine nelle nostre telefonate, i telefonini, gli sms, le mail, a farci incontrare veramente con le persone e magari con noi stessi.

I volontari sono delle persone normali, diventano eccezionali perché decidono di dedicare gratuitamente un po' del loro tempo e delle loro competenze alle altre persone, soprattutto a quelle che hanno dei problemi. I volontari sono dei cittadini comuni, diventano protagonisti e attivi perché nella loro esperienza di servizio toccano con mano le ingiustizie, l'abbandono, l'esclusione, il disinteresse per i beni comuni, l'idolatria per modelli di sviluppo insostenibili e sbagliati. E non ci stanno. I volontari sono persone come noi, diventano maestri perché con i loro ideali e le loro azioni ci aiutano a scoprire gli altri e, insieme, a vivere con più consapevolezza la nostra vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

La capitale dell'azzardo in piazza contro le slot

A Pavia la marcia con gli ex giocatori: "Stop allo Stato bisca"

Reportage

GIUSEPPE BOTTERO
INVIATO A PAVIA

«Volevo buttarlo fuori di casa. Sarebbe stato più facile. Ma ho scelto di aiutarlo. Lo amo». Cesira scandisce le parole. Suo marito gioca da trent'anni, lei l'ha scoperto da quindici. Esce il mattino in giacca e cravatta, torna la sera stravolto. «All'inizio pensavo mi tradisse». Un giorno l'ha messo al muro. Lui è crollato. «Siamo rovinati».

Eccolo il popolo dell'azzardo. Malato di videopoker, sbranato dai debiti, stravolto dalle bugie. E che, per la prima volta, ha deciso di scendere in strada. Per urlare «Basta slot» nella capitale delle slot, Pavia: una macchinetta ogni 110 abitanti, spesa media pro-capite che sfonda i duemila euro l'anno, il 7,8% del Pil che finisce nelle tasche dei gestori del gioco.

Colpa di una crisi che svuota le fabbriche e riempie i bar. Colpa di una città che invecchia, e non trova altri modi per evadere. Associazioni, movimenti, sindacati, volontari. Cantano tutti, dietro gli striscioni che snocciolano i numeri della piaga. Il gioco d'azzardo è la terza impresa italiana per fatturato. Nel 2011 ha raccolto quasi 80 miliardi. Più di quanto viene speso per scuola, giustizia, sanità.

Il lungo serpentone colorato riempie le vie strette del centro e urla slogan, ma ammutolisce quando, da Pistoia, arriva la notizia dell'ennesima tragedia: un disoccupato ha cercato di togliersi la vita dopo aver speso gli ultimi mille euro alle slot.

Quanto il corteo passa davanti alla ricevitoria Sisal vola qualche insulto. Fiorenzo, invece, abbassa lo sguardo. «La tentazione c'è sempre». Ha smesso di giocare da due anni. Lavora agli uffici della Curia. A cento metri, in una tabaccheria, installano una slot machine. «All'inizio mi divertivo- dice- Tanto, troppo. Un mese dopo vivevo per giocare». Ha una compagna, l'eredità di famiglia. C'è un appartamento da comprare. Ma vince il banco, sempre. E allora iniziano i debiti, le bugie. Anche con gli amici.«Fingevo di essere ritardo con il mutuo per la casa». Non l'aveva neppure acceso. I colleghi gli perdonano tutto. Sbagliano. «Fuori di casa alle otto, subito un'ora e mezza al videopoker. In due anni ho perso 120 mila euro». Gli ultimi 8 mila li brucia in una settimana. La rincorsa ai «danè», un'ossessione, passa dalla macchinetta che ti ruba un euro alla volta e non ne sputa fuori nessuno. La notte che cerca un ponte per volare giù decide che no, non è ancora ora. Il mattino dopo, in ginocchio davanti ai datori di lavoro, implora aiuto. Lo trova alla Casa del giovane, la comunità di Don Arturo Cristiani.

Pavia, nel giro di una decina d'anni, si è trasformata in uno strano paese dei balocchi: al cinema distribuiscono buoni gratis per tentare la fortuna, di fianco all'Asl hanno costruito una delle sale gioco più grosse della città. In Piazza della Vittoria, sotto il grande mercato

coperto, sarebbe dovuto sorgere il nuovo centro di aggregazione giovanile. È spuntato un mini-casinò. «Non ci possiamo fare nulla - dice il sindaco Alessandro Cattaneo - Abbiamo ceduto la concessione a un privato». Marcia insieme a chi lo accusa di restare immobile. Giovanni Demaria, consigliere, è un dirigente della Royal Games, un gigante che produce new slot, flipper, juke box. «Nessun conflitto d'interesse» taglia corto Cattaneo. Ma serve una stretta, ammette. Anche per contrastare le mafie. Secondo «Libera» i clan coinvolti nel business sono 49: allestiscono bische clandestine, o si inseriscono nel gioco legalizzato. Una lavatrice per i soldi sporchi.

Mentre cammina Giovanna, casalinga, racconta la sua discesa all'inferno. Iniziata per caso. «Ho giocato una schedina per il mio capo: è stato un brivido». Si è fatta sbranare. Ha smesso da quattro mesi e tre giorni. «Ora vorrei aiutare quelli come me».

Ma chi sono quelli come lei? «Tutti sono a rischio» dice lo psicologo Simone Feder. Legge gli sms che gli spediscono i ragazzini delle medie: «Papà ha bisogno di te». Un ribaltamento relazionale senza precedenti: «L'azzardo distrugge gli affetti». Fa a pezzi le famiglie. «I casinò, le roulette, erano un fenomeno elitario - scandisce dal palco Silvio Torre della Cgil -. Adesso l'emergenza è sociale».

IL SINDACO

«Non abbiamo abbastanza poteri, le concessioni sono in mano ai privati. Si attivi il governo»

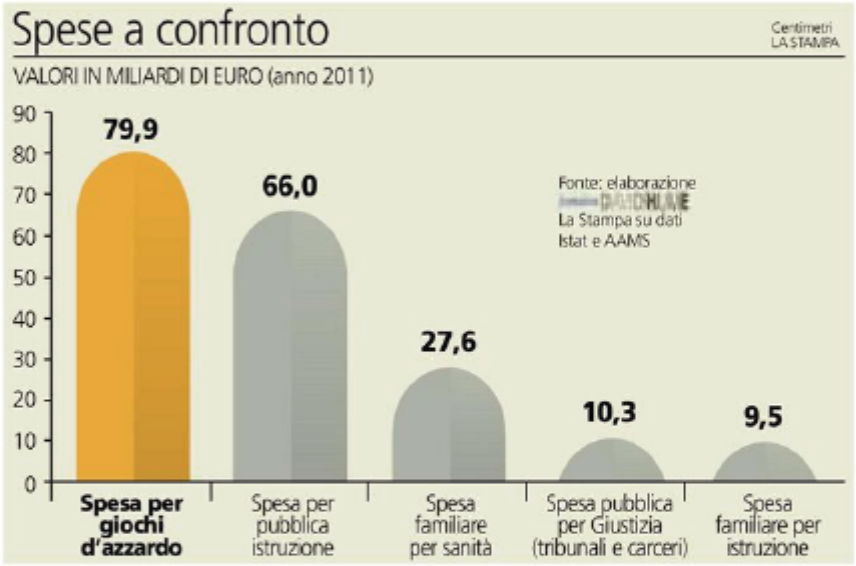
L'ULTIMO CASO

Un disoccupato ha tentato il suicidio ieri a Pistoia: era oppresso dai debiti di gioco

L'iniziativa

Sindaci in campo con le «Iene»

«Basta con le slot»: è la campagna contro l'azzardo di cui la trasmissione le Iene (Italia Uno) ha deciso di farsi promotrice, coinvolgendo i sindaci di alcune città italiane, che hanno aderito all'iniziativa. I sei sindaci sono: Luigi de Magistris (Napoli), Giuliano Pisapia (Milano), Flavio Tosi (Verona), Piero Fassino (Torino), Leoluca Orlando (Palermo), Federico Pizzarotti (Parma), Michele Emiliano (Bari). «Grazie alle liberalizzazioni delle licenze commerciali - spiegano le Iene - è semplice aprire una sala slot e i sindaci, non possono fare niente per bloccarne l'apertura».



3000

Euro a persona

Pavia è la prima città d'Italia, con una media di 3.000 euro spesi ogni anno da ogni abitante, neonati compresi (8,2 euro al giorno)

I numeri del fenomeno

15%

Sos minori

Un sondagg
realizzato
miglia
di undicen
certifica che il 15
dei ragazzini h
provato a giocar
almeno una vol

650

Slot machine

Con la media di una slot a persona, Pavia guida la classifica del gioco d'azzardo in Italia: lo dice uno studio della «Casa del Giovane»

la Repubblica

gesco

IL LAVORO, UNICA EMERGENZA

NADIA URBINATI

Di emergenza il paese ne ha solo una, quella della mancanza del lavoro. Eppure si cerca di far sì che le condanne penali di Silvio Berlusconi siano il solo grave problema per il quale la politica debba mobilitarsi, come è stato per anni. Conclusa la sentenza in appello con la condanna per frode fiscale e conclusa l'arringa del pubblico ministero Boccassini nel processo per il reato di prostituzione minorile, il Pdl torna a proporre la politica di sempre, con leggi ad personam e interventi sulle intercettazioni. Sembra che lo scopo di questa strana maggioranza sia quello di portare in salvo il tycoon. E, ironicamente, dovrebbe essere proprio il Pd a favorire questa soluzione in cambio della prosecuzione dell'alleanza di governo. È come se la storia del nostro paese si sia fermata nell'anno in cui Berlusconi è entrato in politica, inchiodata al problema di sempre: quello della sua uscita indenne dalle pendenze con la giustizia, cambiando le regole se necessario. La sua emergenza si impone su quella di milioni di italiani. Vuol fare dimenticare che il destino di disoccupazione che toglie il futuro a una intera generazione e immiserisce le condizioni di larghe fasce di popolazione è il vero problema politico, quello solo per il quale questa anormale alleanza ha una giustificazione.

Se il governo si dimostra impotente a iniziare se non altro a risolvere questo problema, viene a cadere la sua ragione d'essere. Ha fatto dunque bene il presidente del Consiglio Enrico Letta a ricordare questa priorità ai ministri del Pdl che si sono distratti con le questioni giudiziarie del loro leader. La mancanza cronica di lavoro è diventata un peso insostenibile, che per i giovani tocca punte da capogiro (il 38% e perfino il 50% in alcune aree del Mezzogiorno). La disoccupazione quando raggiunge queste cifre rischia di mettere in crisi l'ordine democratico stesso, quel patto tra lavoro e cittadinanza che è alla base della legittimità politica degli stati moderni. Una democrazia non può sopportare l'impoverimento dei suoi cittadini senza rischiare di veder minata la sua legittimità.

Molta responsabilità per questa emergenza è da imputarsi all'assenza di un'Europa politica, alla rinuncia dell'Unione a perseguire il progetto di unificazione politica. Quando l'Europa dei popoli è nata dalle ceneri del totalitalitarismo e della guerra, lo ha fatto promettendo di creare le condizioni della pace e del lavoro insieme, per irrobustire la libertà con la giustizia sociale. La cooperazione tra i paesi europei è stata voluta per scongiurare fascismi e guerre. Qui sono le radici dell'Unione europea. Ma le politiche di austerità che deprimono i consumi e la produzione, che generano disoccupazione e depressione vanno nella direzione contraria.

Non tutte le componenti e le forze europee condividono la politica dell'austerità. In una comunicazione inviata tre anni fa dalla Commissione al Parlamento Europeo si legge esplicitamente che l'Unione deve dotarsi di nuove competenze per favorire politiche di occupazione, migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro con politiche non solo di flessibilità ma anche di sicurezza ("flessicurezza"), sostenere politiche di pari opportunità e riqualificare la forza lavoro con progetti di formazione indirizzati a chi cerca di lavoro e a chi il lavoro ce l'ha e vuole conservarlo. È importante che la questione sociale e le politiche che stimolano la crescita e l'occupazione riacquistino voce e autorevolezza nei luoghi decisionali dell'Unione.

Gli stati membri, sospinti dai problemi di impoverimento delle loro società, hanno ora l'opportunità di indurre l'Unione a riprendere in mano il tema della crescita e dell'occupazione. È di queste ore la notizia che la Francia di Hollande ha denunciato l'assenza di un "contenuto" politico della Ue che riveda le scelte di austerità imposte dalla Germania di Angela Merkel. Bisogna, dice il Presidente francese, «instaurare con i Paesi della zona euro un governo economico che si riunisce tutti i mesi intorno a un unico presidente» insistendo su alcuni punti con cui rilanciare l'Europa: occupazione giovanile, investimenti nell'industria e nelle ricerca; processo di integrazione con una capacità di bilancio. "Se l'Europa non avanza, cade – ha dichiarato Hollande –, anzi, verrà cancella dalla carta del mondo e dall'immaginario dei popoli».

Come nel caso della sua fondazione, anche ora il perno dell'Europa è nella società, nella capacità progettuale che esalta la crescita e l'innovazione, condizioni per politiche redistributive e di giustizia sociale. Ma è la politica che può fare questo non gli automatismi dei mercati. Sono gli Stati che devono comprendere l'urgenza di rilanciare la vocazione politica dell'Europa. Come Hollande, il presidente Letta lo ha ribadito ancora nel corso del suo viaggio a Varsavia. E alla domanda se le vicende giudiziarie di Berlusconi condizioneranno il suo governo, ha ribadito che non sono queste le emergenze per le quali ha accettato la leadership di Palazzo Chigi. Risposta opportuna. E il suo partito dovrebbe vigilare sulla strana maggioranza di cui è parte perché quella del lavoro che non c'è sia la sola emergenza, non barattabile, del governo.

la Repubblica

gesco

DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE POVERE

CHIARA SARACENO

Alimentazione, consumi energetici (acqua, luce, gas, benzina e gasolio), telefono e abitazione (affitto, mutuo), sono gli ambiti di spesa che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie a basso reddito. Sono anche i settori che – soprattutto gli alimentari e i beni energetici – hanno conosciuto il maggiore aumento dei prezzi in questi anni e che, quindi, hanno colpito in modo sproporzionato proprio le famiglie a più basso reddito. In altri termini, queste famiglie non solo sono state più vulnerabili delle altre alla perdita di reddito dovuta alla perdita o riduzione dell'occupazione. Hanno anche sperimentato in misura maggiore una diminuzione sensibile del potere d'acquisto del reddito su cui potevano contare e proprio rispetto ai beni più necessari: una alimentazione adeguata, potersi riscaldare, cucinare, illuminare l'abitazione, pagare l'affitto, mantenere quei rapporti minimi con l'esterno che non contribuiscono solo alla qualità della vita, ma sono indispensabili anche per mantenere o trovare un lavoro.

Se tra il 2005 e il 2012 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è salito del 17,5%, se si considera il pacchetto di consumi specifici di famiglie con diversi livelli di reddito (controllando per ampiezza della famiglia), l'aumento risulta del 20,2% per le famiglie a più basso reddito, quattro punti percentuali in meno di quello (16.3) sperimentato dalle famiglie con i redditi più alti. L'aumento dei prezzi ha quindi ridotto in modo sensibile il potere d'acquisto di tutti, ma in misura molto maggiore quello dei più poveri, colpendo spese non voluttuarie, ma essenziali.

È quanto emerge da un'analisi dell'Istat, che non si limita a verificare il tasso complessivo di inflazione e neppure a disaggregarlo per settori merceologici e/o aree di consumo, ma stima la sua incidenza per bilanci e modelli di consumi familiari differenti.

Questi dati dovrebbero essere al centro delle decisioni di politica economica che il governo prenderà nei prossimi giorni e settimane, non solo per una ovvia questione di equità, ma anche per una banale questione di fattibilità. Le famiglie più povere non possono ridurre ulteriormente i consumi, dato che hanno già intaccato quelli necessari. Ed anche quelle che stanno un po' meglio, ma sono lontane dall'agiatezza, sono già al limite. Di conseguenza, qualsiasi intervento sull'Iva dovrà essere calibrato per non aggravare bilanci già messi a dura prova nei consumi essenziali. Analogamente, qualsiasi taglio alla spesa (ad esempio nella sanità, nella scuola, nei servizi di base) andrà calibrato per l'impatto che potrebbe avere sui bilanci famigliari più modesti. E qualsiasi decisione sull'Imu, uscendo dal facile populismo per cui la prima abitazione di proprietà è un bene da non tassare a prescindere dal suo valore e dal reddito di chi la possiede, dovrebbe concentrarsi principalmente sui proprietari a basso reddito ed eventualmente con una rata di mutuo pesante per il loro bilancio. Senza dimenticare che tra le famiglie a basso reddito sono concentrati gli affittuari. Questi non traggono nessun sollievo da politiche della casa rivolte solo ai proprietari. Hanno invece visto in questi anni assottigliarsi, e poi sparire, il Fondo nazionale per il sostegno all'affitto. La responsabilità delle politiche in questo settore è rimasta solo ai Comuni che, tuttavia, hanno visto diminuire i trasferimenti loro destinati e la stessa autonomia impositiva, come testimoniato dalle vicende dell'Ici prima, dell'Imu oggi.

Le conseguenze della riduzione di consumi importanti da parte delle famiglie in condizioni economiche più modeste possono avere effetti anche di lungo periodo, in particolare sulla salute e istruzione dei figli. È di questi giorni la notizia che in città come Torino sono diminuite le domande di iscrizione al nido. Perdita del lavoro di un genitore e importo della retta, per quanto modesta, scoraggiano le famiglie dall'offrire ai figli questa esperienza. Si tratta, di nuovo, delle famiglie economicamente più modeste. Ci si potrebbe rallegrare per questo risparmio per i bilanci pubblici. Ma che conseguenze avrà questo mancato investimento sui bambini, dato che sappiamo che un buon nido ha un impatto positivo importante sullo sviluppo cognitivo, soprattutto tra i bambini che appartengono ai ceti sociali più svantaggiati?